

Trovato l'accordo sui finanziamenti elettorali e sulle quote per le donne, un terzo, da candidare

Prodi capolista in 11 su 27 circoscrizioni? Fassino esamina le «onorevoli» pagelle per le ricandidature

Legge elettorale, Prodi chiarisce con Ciampi

Rapporti sereni con il Colle, resta durissimo il giudizio sulla riforma
Vertice con Fassino e Rutelli su capilista, simboli, formazione delle liste e quote rosa

di Ninni Andriolo / Roma

NESSUNA TENTAZIONE «di tirare il capo dello Stato per la giacchetta». Lette sui giornali di ieri le reazioni alle sue parole su «lusinghe» e «pressioni» Cdl sul Colle, Romano Prodi si è messo in contatto con Carlo Azeglio Ciampi. E ha spiegato al presidente della

Repubblica che le sue parole avevano l'obiettivo di difendere le prerogative del Quirinale e non già quello di condizionare future scelte. Includere quelle che riguardano la promulgazione della legge elettorale voluta dalla Cdl. Le riserve del Professore sulla costituzionalità di quella riforma, tra l'altro, sono note da tempo. Il Capo dello Stato, in sostanza, non aveva bisogno di leggere i giornali di ieri per conoscere, in dettaglio, le preoccupazioni del leader del centrosinistra per il pressing esercitato sulle istituzioni dalla maggioranza. Chiarimento avvenuto, quindi. Ammettendo che ce ne fosse bisogno, visto che da Santi Apostoli continuano a garantire rapporti più che sereni con il Colle. Ciampi e Prodi, tra l'altro, si incontreranno martedì prossimo, in occasione degli auguri prenatalizi che le alte cariche dello Stato formuleranno al Presidente. Caso archiviato, quindi, nel giorno in cui sui giornali rimbalzavano le notizie del Colle «irritato» e di Fassino e Rutelli «spiazzati» dalle durissime parole del Professore sulla legge «antipatriottica» varata a colpi di maggioranza. Ieri il leader dell'Unione ha incontrato il segretario Ds e il presidente della Margherita per un vertice a tre convocato da giorni. E a sentire le dichiarazioni del dopo sembra che gli interrogativi sulle parole di Prodi abbiano trovato risposta. «Abbiamo votato contro questa legge perché è incostituzionale e rende i cittadini meno liberi - spiega Rutelli - Ma Ciampi è il presidente di tutti e ha la nostra piena fiducia». Al centro dell'incontro l'amnistia e l'indulto, ma anche i criteri per la formazione delle liste. Un accordo sarebbe stato raggiunto sui contributi che i due partiti maggiori dovrebbero versare a Prodi in quanto leader dell'alleanza. Nessuna intesa è stata formaliz-

Verso una federazione tra Udeur e Mpa di Lombardo, che incontra Mastella Fassino e Rutelli

zata, invece, sui capilista alla Camera. Un possibile accordo vorrebbe Prodi alla guida dell'Ulivo in 17 circoscrizioni, con 5 esponenti della Quercia e 5 della Margherita nelle rimanenti 10. Una scelta che andrebbe oltre la richiesta del Professore di capeggiare le liste dappertutto (con l'eccezione di 4 realtà). Ma che Prodi accetterebbe perché salvaguarderebbe - pur allargandolo - il criterio oggettivo di schierare i vertici dei partiti, a partire dai due segretari e dai due presidenti. Capilista dei Ds, infatti, potrebbero essere, insieme a Fassino e D'Alema, il coordinatore della segreteria, Chiti, il capogruppo alla Camera, Violante, e il responsabile del programma, Bersani. L'interfaccia Dl di questa ipotesi? Rutelli, Parisi, Franceschini, Castagnetti, Marini. Questa proposta, però, non tiene conto di candidature femminili. Possibile, quindi, che le 10 circoscrizioni dove Prodi non scenderebbe in campo diventino 11 o 12. A questa ipotesi - che avrebbe il via libera della Quercia - se ne contrappone un'altra. Il criterio politico, in questo caso - verso il quale spinge la Margherita - sarebbe quello che nelle regioni più grosse - con due o tre circoscrizioni - Prodi potrebbe candidarsi non dappertutto. Un criterio che non varrebbe per il Lazio, dove scenderebbe in campo Rutelli e un capilista Ds (Ugo Sposetti?). In Sicilia orientale, ad esempio, la Margherita vorrebbe candidare Ferdinando Latteri, mentre i Ds vorrebbero nella circoscrizione orientale Violante. In Campania i Ds schiererebbero De Mita, Marini e Castagnetti, secondo questa ipotesi, scenderebbero in campo al Senato dove - tra l'altro - si gioca per intero la competizione Ds-Ds. Fatti un po' di conti, seguendo questa strada, Prodi sarebbe capolista in 16 circoscrizioni su 27. L'Udeur, intanto, sta lavorando a un'intesa federativa con il leader siciliano Mpa, Raffaele Lombardo (che ha incontrato a Roma, Mastella, Fassino e Rutelli). E di candidature discute la Quercia al suo interno. L'ipotesi presentata l'altro ieri ai segretari regionali? Non meno del 33% di presenze femminili, non verrebbe riproposto chi ha già completato due legislature con previsione di deroga. Sulle ricandidature, però, peserebbe anche la valutazione del lavoro svolto dai parlamentari, a partire dalla presenza in aula o in commissione. Sembra che Fassino abbia già chiesto relazioni circostanziate ai presidenti dei gruppi.



Il presidente della Margherita Francesco Rutelli, il segretario dei Ds Piero Fassino, Romano Prodi e il segretario dello Sdi Enrico Boselli. Foto Ansa

Prodi a Biagi: «Tornerai in Rai, sei nel cuore della gente»

ROMA «Arriverà il momento...»: così Romano Prodi, collegato in audioconferenza con l'assemblea di *Articolo 21*, ha risposto al presidente Federico Orlando, che gli chiedeva se non ritenesse necessario riportare Enzo Biagi in tv. All'editorialista del *Corriere*, anche lui audio-collegato, il leader dell'Unione ha detto: «Nei tuoi confronti è stata commessa un'injustizia enorme. Ma la tua voce non ha bisogno di essere riaccesa, la gente ce l'ha nel cuore. E penso che una bella serata in televisione con Enzo che racconta piacerebbe tanto ai giovani». Biagi ha ringraziato, dicendo che «per i giovani sarebbe importante spiegare che se non si conosce il passato è difficile costruire l'avvenire». Prodi ha spiegato che per la libertà dei media «serve una severa regolamentazione, perché non sono una merce ma uno strumento di democrazia. E senza una situazione paritaria, trasparente, è difficile che ci sia democrazia».

«Legge incostituzionale, modifiche possibili solo dopo il voto»

Parlano gli esperti: se Ciampi la sottoscrive, nessun margine per il ricorso alla Consulta

di Simone Collini / Roma

APPROVATA DEFINITIVAMENTE la legge elettorale. Gli esperti del settore vicini al centrosinistra studiano le strategie da mettere in atto per ovviare ai problemi che pone il pacchetto di norme voluto e votato dalla Casa delle libertà. Anche se, precisano i costituzionalisti, il nodo al momento è sostanzialmente politico. Perché ferma restando l'attesa per la decisione del Quirinale, è convinzione prevalente che se il capo dello Stato firmerà il testo, poi non ci saranno i margini per percorrere strade di carattere puramente giuridico, come ad esempio presentare un ricorso alla Corte costituzionale. «Un ricorso diretto non è pensabile», spiega Augusto Barbera, «se non prevedendo percorsi complicatissimi e anche improbabili». Percorsi, aggiunge il docente di diritto costituzionale all'Università di Bologna, «che comunque si compirebbero soltanto quando la legge avrà già provocato i suoi danni». Si andrà insomma al voto con questa legge. Che oltre ai danni evocati da Barbera e richiamati in più occasioni dai parlamentari dell'Unione in questi mesi - primo fra

tutti il rischio di ingovernabilità - presenta secondo Stefano Ceccanti palesi vizi di incostituzionalità. Primo fra tutti, spiega il professore di diritto pubblico comparato alla Sapienza di Roma, la regolamentazione del voto in Val d'Aosta. «È stato mantenuto alla Camera come collegio a sé, separato dal resto della consultazione. Gli elettori della Val d'Aosta, cioè, eleggeranno con sistema uninominale il loro deputato, ma il loro voto non verrà preso in considerazione per calcolare quale dei due schieramenti vince le elezioni a livello nazionale». Dice Ceccanti: «Il loro è un voto dimezzato. Su tutto il resto si può discutere se ci troviamo o meno di fronte a palese incostituzionalità, su questo aspetto no. Il principio del voto uguale sancito dall'articolo 48 della Costituzione è stato violato». Ma anche per Ceccanti, nel caso in cui il capo dello Stato promulghi la legge, «non ci sono i margini per presentare ricorso alla Corte costituzionale». Spiega del resto Franco Bassanini, senatore Ds e presidente dell'Associazione per gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni democratiche (Astrid): «Un ricorso diretto, nel nostro sistema, è previsto solo in due casi: per

le leggi regionali impugnate dal governo o per le leggi statali che invadano le competenze delle regioni». Né l'uno né l'altro caso rientrano nel discorso. Né, spiega il professore di diritto amministrativo, è pensabile ricorrere a un referendum abrogativo del testo approvato. «Questa legge è stata costruita in modo da rendere impossibile il ricorso al referendum», spiega Bassanini facendo riferimento al fatto che secondo quanto stabilito dalla Consulta «i referendum abrogativi su leggi elettorali sono possibili solo se riguardano una parte della legge, abrogata la quale rimane in vita un sistema elettorale praticabile». Ecco perché se fino a pochi giorni fa gli esperti del settore ancora suggerivano modifiche in grado di evitare gli scenari peggiori, come maggioranze diverse alla Camera e al Senato, ormai i discorsi che fanno i costituzionalisti vicini all'Unione sono di taglio più prettamente politico. «Qualsiasi ragionamento di modifica di questa legge elettorale deve partire dal presupposto che il centrosinistra vinca le elezioni», dice Ceccanti. Il quale aggiunge che per vincere, tenendo conto dei premi di maggioranza plurimi al Senato, fondamentale sarà la

conquista delle quattro regioni in bilico: Piemonte, Friuli, Lazio e Puglia. Nel caso poi la coalizione guidata da Prodi vinca con una maggioranza risicata, dice Bassanini, «sarebbe opportuno stabilire che nella prossima legislatura chi va al governo dovrà essere scelto o tra i non parlamentari o, se deputato o senatore, dovrà dare immediatamente le dimissioni lasciando il posto ai primi dei non eletti». In questo modo, spiega, si eviterebbe di avere dei banchi vuoti a fronte degli inevitabili impegni che ministri e sottosegretari devono affrontare. Ancora più squisitamente politico il nodo richiamato da Barbera: «L'Unione deve stringersi attorno al governo Prodi. Un impegno c'è già, visto che è stato detto che se questa coalizione dovesse sfaldarsi dopo essere divenuta maggioranza, si dovrebbe tornare alle urne». Anche perché, ricorda il costituzionalista, questa legge ricalca quella in vigore per le Regioni dal '95 al 2000, che prevedeva un premio di maggioranza ma non l'elezione diretta del presidente. «L'abbiamo vista all'opera. Permise che partiti che si erano presi il premio passassero nell'altro schieramento. L'instabilità che provocò è nota a tutti».

Angius: sparite le quote rosa, e la Prestigiaco? si chiami il 113

Protestano con un sit-in le senatrici dell'Unione: sa bene che i giochi sono chiusi. Lei ribatte: mi fido del premier

di Wanda Marra / Roma

«LA LEGGE espropria le donne del loro diritto a una rappresentanza giusta». Lo dice con durezza Gavino Angius, presidente dei senatori

Ds, durante il suo appassionato intervento in aula contro la riforma elettorale, che sarà approvata inesorabilmente pochi minuti dopo. Denuncia: «Avete fatto con questa legge una ennesima cosa indecente». Poi fa notare, con sferzante ironia: «Dovremo telefonare al 113 per cercare il ministro Prestigiaco e avere l'onore di averla qui in Aula dopo che questa signora, suffragata dalle donne, è sparita da quando stiamo discutendo la legge elettorale al Senato». L'assenza del Ministro delle Pari Opportunità salta agli occhi, visto che il Sena-

to sta votando una legge che non prevede quote rosa. Il Ministro non c'era ieri, e non c'era neanche quando sono stati bocciati, un dopo l'altro, tutti gli emendamenti volti ad introdurre la rappresentanza femminile, compreso quello che ricalcava perfettamente il disegno di legge da lei voluto. Un provvedimento non ancora calendarizzato, che è servito comunque allo scopo di chiudere la bocca alle donne della Cdl. in primis alla stessa Prestigiaco, e a blindare la legge elettorale, dopo che alla Camera proprio sulle quote rosa il governo era andato sotto. Per protestare, appena approvata la legge, le senatrici dell'Unione improvvisano un sit-in davanti a Palazzo Madama. «Il ministro Prestigiaco sa benissimo che i giochi per le quote rosa sono chiusi. È per questo che in aula non si è fatta vedere e che non ha mai difeso l'emendamento che riprendeva il testo del suo ddl», denunciano

Graziella Pagano, Maria Chiara Acciarini, Vittoria Franco (Ds), Albertina Soliani, Emanuela Baio Dossi e Marina Magistrelli (Margherita). E rincarano la dose: le quote rosa «non esistono» perché «non ci sono più i tempi per l'approvazione di un disegno di legge ad hoc dal momento che avremo a disposizione non più di 20 sedute d'aula prima dello scioglimento delle Camere. Ma non esistono soprattutto perché, non c'è la volontà politica della maggioranza». Contro il ddl Prestigiaco, tra l'altro, infatti, si sono espressi tre ministri, Pisanu, Martino e Giovanardi. Mentre sulle quote rosa Forza Italia ha addirittura fatto appello alla libertà di coscienza. La Prestigiaco, come ignora di tutto, va avanti per la sua strada. L'approvazione della legge elettorale, dice, consente «di affrontare in modo autonomo» l'esame del ddl. «Il provvedimento va portato in aula e sarà l'assemblea a valutarlo».

Nonostante i segnali evidentemente contrari, continua a «confidare» nell'impegno assunto dai leader della maggioranza, a partire dal Presidente Berlusconi. E piccata non risparmia una stoccata ad Angius: «Qualcuno dovrebbe affrettarsi a chiamare per lui il 113». «Mente sapendo di mentire - replica la senatrice dei Verdi, Loredana De Petris - Il ddl del governo non andrà da nessuna parte. Infatti, in commissione Affari costituzionali, ci sono state solo audizioni». Il Ministro dovrebbe prendere atto «della contraddizione insanabile tra la funzione che ricopre e la sua maggioranza», denuncia anche la coordinatrice delle donne Ds, Barbara Pollastrini. Mentre a riprendere la propaganda è anche il presidente dei senatori di An, Domenico Nania: «Chiediamo che vada subito al voto dell'Aula del Senato il disegno di legge governativo che introduce le cosiddette quote rosa».

Petrucchioli: «Prodi è invitato a Batti e ribatti»

ROMA Anche il leader del centrosinistra Romano Prodi avrà a disposizione lo studio di «Batti e ribatti» «alle stesse condizioni» di Silvio Berlusconi. Lo ha annunciato «ufficialmente» il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, assicurando che la trasmissione di approfondimento della prima rete condotta da Riccardo Berti, nello spazio che un tempo fu di Enzo Biagi, «ha già invitato per lettera il presidente Prodi».

D'altronde, ha precisato Petruccioli, «Batti e ribatti» è una trasmissione talmente breve che non sempre può prevedere il contraddittorio». E in questi casi, ha concluso, «l'equilibrio si fa anche così».

L'equilibrio è quello da ritrovare dopo la puntata andata in onda martedì scorso tutta dedicata a Berlusconi, al pericolo «regime» se la sinistra dovesse vincere le prossime elezioni politiche e ai numerosi risultati raggiunti dall'attuale governo illustrati dallo stesso premier con l'ausilio di un depliant esplicativo. Petruccioli si è poi soffermato sul via libera al «pieno utilizzo» in video di Michele Santoro, concesso martedì dal Consiglio di amministrazione di viale Mazzini. «Sono soddisfatto», ha dichiarato, «ora ci sono tutte le condizioni per cui Santoro torni a lavorare in piena attività, con l'impegno delle strutture Rai, del direttore generale, di tutti noi e naturalmente del suo».